

no le idee chiare su ciò che avviene intorno a loro e sui loro sentimenti. Nelle sequenze finali vediamo l'eroe del film, sposato e divenuto padre, percorrere Palermo insieme alla moglie, portando in braccio il neonato, sostando di targa in targa, sui luoghi delle stragi mafiose. Gli parla del coraggio, dell'altruismo delle vittime. Il messaggio ingenuo e profondo di questo pellegrinaggio moderno, unisce presente e passato, storia pubblica e privata. I figli devono sapere la verità fin da piccoli. ■



Pif, 41 anni, regista del film sulla mafia

Un documentario dei ragazzi delle scuole di Benevento

## E gli studenti raccolgono le memorie dei partigiani

Il racconto di Antonio Conte e quello di Alfredo Festa • Il lavoro di Luigi Mastromarino

Il lavoro ideato dagli allievi delle scuole beneventane rientra a pieno titolo nell'opera che da diversi anni ormai, in tutta Italia, viene condotta per salvare la memoria della Liberazione nazionale, attraverso la voce diretta dei Partigiani che hanno operato nei diversi teatri di guerra della Resistenza al nazifascismo. Oltre al lavoro di conservazione dei documenti orali, come afferma Loris Di Cerbo, presidente provinciale della Consulta degli Studenti, la conoscenza dei fatti, soprattutto se raccontati per immagini, è utile ed essenziale per permettere ai ragazzi delle giovani generazioni di divenire cittadini consapevoli attraverso la conoscenza della storia locale, delle sofferenze patite dalle comunità cui appartengono e delle lotte condotte dai padri e dai nonni per conquistare la libertà. Il documentario si apre con la rievocazione, appunto, dell'eccidio di Faicchio, avvenuto il 15 ottobre 1943. È Antonio Conte, Presidente dell'ANPI di Benevento, a narrare la vicenda dei quattro ragazzi, dai sedici ai diciannove anni, presi dai tedeschi mentre si dirigevano verso San Salvatore Telesino. Provenivano da famiglie di sfollati e gli uomini erano stati raggruppati nel campo di Piedimonte Matese in attesa di deportazione. Dopo un'evasione di massa favorita da un maresciallo dei carabinieri, mentre tutti si rifugiavano nelle zone impervie dei monti circostanti, loro tentarono di far ritorno dai parenti: furono presto catturati e trucidati in

una piccola cappella di campagna dedicata a San Francesco. Il Partigiano Alfredo Festa, poi, racconta la sua esperienza in Slovenia: militare durante l'occupazione italiana, si unì all'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia del Maresciallo Tito svolgendo un prezioso lavoro nell'ospedale da campo diretto dalla dottoressa Pavla Lah, cui lo legò una profonda e fraterna amicizia. Assieme a lei, ricorda Alfredo, si trovò a custodire per un'intera notte un gruppo di una quarantina di feriti durante un'offensiva tedesca.

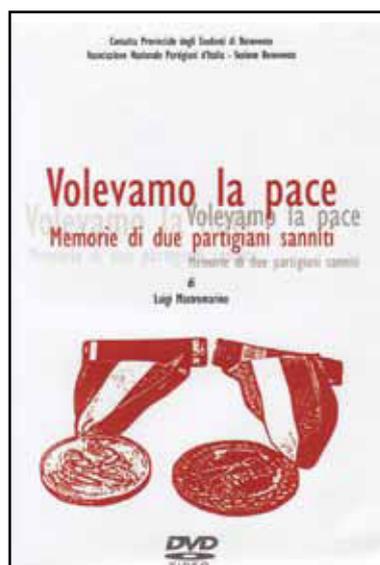
Dentro un avvallamento del terreno, stesero sopra di loro i teli dei paracadute americani, inglesi e russi che si alternavano ogni settimana nel lancio dei viveri, poi li ricoprirono con uno strato di foglie secche. E se ne stettero a qualche distanza a sorvegliare, pronti a farsi saltare in aria con due bombe a mano per non farsi prendere

vivi: «Tanto lo sapevamo, i tedeschi prima ti torturavano e poi ti ammazzavano, un colpo alla fronte per i partigiani slavi, due per gli italiani perché traditori». I nazisti arrivarono a pochi metri dalle buche, ma non si accorsero di nulla e tutto filò liscio per quella volta.

L'altro resistente sannita intervistato è Giuseppe Crocco "Caramba", contadino e poi carabiniere che, dopo l'8 settembre, rifiuta di aderire alla Repubblica Sociale ed entra nelle formazioni garibaldine sulle montagne dell'Appennino ligure, dove si trovava in servizio. È toccante ed emozionantissimo il suo ricordo dell'annuncio via radio nell'aprile '45: "Partigiani, attaccate i nazisti e i fascisti ovunque, scendete dai monti, Genova vi aspetta per la battaglia finale!".

E fu proprio alla sua Brigata Severino che si arrese l'ultimo nucleo del comando tedesco, in piazza Palermo. Gli alleati giunsero solo tre o quattro giorni dopo, quando la città era già interamente sgomberata anche dagli ultimi cechini e Giuseppe svolgeva coi suoi compagni il servizio di polizia lungo le strade genovesi, sano e salvo ma quasi incredulo: «Sono proprio io che cammino libero o è il mio spirito?».

Natalia Marino



**'VOLEVAMO LA PACE'**  
MEMORIE DI DUE PARTIGIANI SANNITI  
Documentario di Luigi Mastromarino  
Realizzato da Consulta Provinciale  
degli Studenti di Benevento con il patrocinio dell'ANPI Sezione Benevento  
DVD, durata 27'